L'INSOSTENIBILE TIMIDEZZA DEI CATTOLICI NEI CONFRONTI DELL'ORRORE

IL PAPA SOLO CONTRO LA GUERRA: PERCHÉ I TEOLOGI RESTANO MUTI?

Le dure parole di Leone contro Trump e Netanyahu restano isolate: in troppi nella Chiesa restano in silenzio e si rifiutano di condannare le bombe

Fabrizio Mastrofini

Papa Leone XIV parla ogni giorno e soprattutto a Pasqua, della illegittimità della guerra e condanna l'uso della religione per giustificare la violenza. Ma è solo, troppo solo? Rileggiamo un passaggio di papa Leone XIV nella Messa il pomeriggio del 28 marzo nel Principato di Monaco. Ha detto: «La purificazione dall'idolatria, che rende gli uomini schiavi di altri uomini, si compie come santificazione, dono di grazia che rende gli uomini figli di Dio, fratelli e sorelle tra di loro. Questo dono illumina il nostro presente, perché le guerre che lo insanguinano sono frutto dell'idolatria del potere e del denaro. Ogni vita spezzata è una ferita al corpo di Cristo. Non abituiamoci al fragore delle armi, alle immagini di guerra! La pace non è mero equilibrio di forze, è opera di cuori purificati, di chi vede nell'altro un fratello da custodire, non un nemico da abbattere».

Qualche giorno fa Simone Morandini e Gaia De Vecchi illustravano su un sito cattolico alcune prese di posizione dei teologi moralisti sul tema della guerra e della pace, rispondendo a chi (come il sottoscritto) pensa che non si faccia, si denunci, si dica abbastanza. Ricordo di nuovo che ancora nell'agosto 2024 il teologo Severino Dianich – anziano decano della teologia morale in Italia – parlava, inascoltato, di «tradimento dei teologi». Non erano considerazioni estive, erano collegate all'insignificanza della teologia quando resta zitta di fronte ai drammi del presente. E che drammi! Tra i diversi interventi svolti per cercare di sottolineare l'importanza del tema, ancora nel novembre scorso scrivevo, anche su *l'Unità*, per ribadire che ci serve una nuova visione di Etica Teologica.

Che dire ancora? La considerazione più evidente sembra davvero sotto i nostri occhi. Ogni volta che può, in ogni occasione possibile, il papa – Francesco prima, Leone adesso – parla e incalza contro le guerre e i conflitti, indicandone le cause nella sete di potere e denaro: «idolatria» per l'uno e l'altro. I vescovi, le congregazioni religiose, indicono giornate di preghiera e digiuno. Nobili azioni, ma insufficienti se non irrilevanti. Pregare è importante. Ma non basta, serve uno spazio pubblico per argomentare e scuotere. Per dire cosa? Per dire che i conflitti non sono più sostenibili. La pace lo è. Non uccidere, è l'unica strada. La teologia morale, i teologi e le teologhe morali, devono alzare la voce ogni giorno, in tutti i modi e le forme possibili. E in ogni parrocchia, cappellanìa, convento, basilica, ovunque, ogni domenica e ogni giorno dobbiamo ricordare che «non uccidere» è «il» Comandamento, basato sul messaggio evangelico della sacralità della vita e dell'amore per amici e nemici. "Fratelli Tutti" va presa sul serio, non lasciata alla storia dei pontificati e delle encicliche.

C'è di più. Il Centro Studi Interreligiosi della Pontificia Università Gregoriana, organizza un seminario il 17 aprile, sul tema «Non Violenza in tempi di guerra». È un argomento serio e importantissimo. Ma «da sinistra» diciamo che è troppo poco, è anacronistico! La Non Violenza di fronte ai conflitti sofisticati di oggi, semplicemente non va più bene.

C'è un tema superiore, che la ricomprende, ed è la Pace. Prima la Pace, poi in qualche caso possono esserci forme Non Violente di espressione. Ma la Pace viene prima. La Non Violenza quando le bombe arrivano dai droni, semplicemente serve a poco o niente. Davanti alle efferatezze cui assistiamo, la Non Violenza non basta più. Davanti ai barconi in mare carichi di persone affamate, disidratate, disperate che muoiono nella generale indifferenza di politici che fanno poi la fila per andare in Vaticano, la Non Violenza non basta più. La Pace, nel senso più radicale del termine, è quanto ci serve. I teologi morali potrebbero chiedere al Magistero di mettere fuori legge i conflitti? Tutti i conflitti, combattuti con le armi o economici, sociali, politici, commerciali, che affamano i popoli e ne impediscono o ostacolano lo sviluppo. Altrimenti la Dottrina Sociale a che serve?

Papa Leone XIV

Un'aggiunta. Ancora su papa Leone XIV. Sempre a Monaco, incontrando la comunità cattolica, ha invitato alla difesa della vita: «Annunciate il Vangelo della vita, della speranza e dell'amore; portate a tutti la luce del Vangelo perché venga difesa e promossa la vita di ogni uomo e ogni donna dal suo concepimento alla fine naturale». I teologi morali, per cortesia, e le teologhe, dovebbero spiegare al Magistero – ad esempio usando i libri "Etica Teologica della Vita" e "La Gioia della Vita" (tradotto in francese e spagnolo), entrambi coordinati da mons. Vincenzo Paglia ed editi dalla Libreria Editrice Vaticana – che di fronte alle tecnologie riproduttive oggi esistenti, e di fronte alle tecniche di rianimazione e sostegno vitale che possono arrivare fino alla «ostinazione irragionevole, le idee di «concepimento» e «morte naturale», espressioni classiche, non hanno più quel significato immediato, concreto, condivisibile, che avevano fino a venti o trenta anni fa. E servirebbe una riflessione più aggiornata, al passo con i tempi, alla ricerca di una «nuova alleanza» tra i saperi, tra scienza e difesa della comune umanità di tutti noi. Sarebbe un aiuto prezioso per una riflessione al passo con i tempi.

SCORTA SOSPETTA E POSSIBILI ABUSI QUALCUNO INDAGA SULLE DENUNCE?

Il caso di un cittadino palermitano che ha sollevato dubbi sulla tutela concessa a un collaboratore: la Procura militare di Napoli lo ha sentito un anno fa, ma le indagini sono rimaste in stallo

Paolo Comi

Come vengono concesse le "tutele" in Italia? Quali accertamenti vengono effettuati? In caso di "millanterie" quali sono i correttivi e le sanzioni? A sollevare l'attenzione sulle attuali modalità di esecuzione dei programmi di protezione è stato un cittadino della provincia di Palermo, A.Z, che ha deciso nei mesi scorsi di presentare un esposto nei confronti di un collaboratore sottoposto a scorta da parte dei carabinieri.

Quest'ultimo, in particolare, aveva denunciato di essere stato aggredito e minacciato da due individui, i quali avrebbero addirittura prospettato ritorsioni nei confronti della famiglia della figlia residente in Francia. Il relativo procedimento giudiziario si era però concluso con l'assoluzione degli imputati, lasciando allora emergere dubbi sulla ricostruzione iniziale.

A questo primo episodio se ne erano aggiunti altri, come presunti tentativi di estorsione, mai completamenti dimostrati, o di incontri, durante una cena tra Milano e Brescia, di soggetti riconducibili ad una famiglia mafiosa, interpretando la loro presenza come un possibile attentato nei suoi confronti. Tuttavia, secondo quanto poi accertato, la serata si era conclusa senza alcun incidente, con il suo avvocato presente che lo avrebbe semplicemente accompagnato in hotel.

Ma ancora più gravi sono le accuse relative a delle messinscene. In un caso, la finta intimidazione mediante il posizionamento notturno di una testa di animale davanti alla propria abitazione, con un tempismo che avrebbe coinciso con un momentaneo spegnimento dell'illuminazione esterna, impedendo così eventuali riprese video.

Parallelamente sarebbero emersi anche ipotesi di illeciti economici: emissione di fatture false, irregolarità legate ai bonus edilizi e alla gestione di crediti fiscali.

Nonostante la gravità delle segnalazioni, ciò che colpisce è l'apparente stallo delle indagini. Dopo una prima fase in cui l'autore dell'esposto, inizialmente anonimo, poi identificatosi, è stato ascoltato dalla Guardia di Finanza presso la Procura Militare di Napoli nell'aprile 2025, non risultano sviluppi pubblici o comunicazioni ufficiali.

Nel frattempo, nuovi episodi continuano ad alimentare il caso. All'inizio del 2026, ad esempio, sarebbe stato rinvenuto nei pressi dell'abitazione del soggetto sottoposto a scorta un sacchetto contenente proiettili e un messaggio minaccioso. A differenza dei precedenti, questa volta le telecamere avrebbero ripreso una figura incappucciata.

La vicenda si inserisce comunque in un contesto più ampio, in cui, come sottolineato nell'esposto, altri avrebbero subito intimidazioni concrete, senza tuttavia ottenere lo stesso livello di attenzione o protezione. Un elemento che contribuisce ad alimentare il dibattito sull'uso degli strumenti di tutela e sulla necessità di verifiche rigorose.

Resta, ad oggi, una storia sospesa. Da un lato accuse gravi e dettagliate, dall'altro l'assenza di sviluppi visibili. In mezzo, un interrogativo che attende risposta.

A rendere ancora più controversa la vicenda sono infine alcune valutazioni, riportate in ambienti investigativi e rilanciate nell'esposto, che mettono in dubbio la stessa natura degli episodi intimidatori denunciati. Le modalità con cui sarebbero state recapitate alcune minacce, come il ritrovamento di proiettili accompagnati da messaggi o la presenza di figure incappucciate, non rispecchierebbero i codici tradizionalmente attribuiti alla criminalità mafiosa, storicamente caratterizzata da segnali più essenziali e meno plateali.

Sullo sfondo resta poi aperta una questione di natura contabile e amministrativa: qualora venisse accertato che l'accesso alle misure di protezione sia stato ottenuto attraverso dichiarazioni non veritiere, si porrebbe il tema di un possibile danno erariale legato ai costi sostenuti dallo Stato per il servizio di scorta. In tal caso, spetterebbe agli organi competenti valutare eventuali responsabilità e modalità di recupero delle risorse pubbliche impiegate.